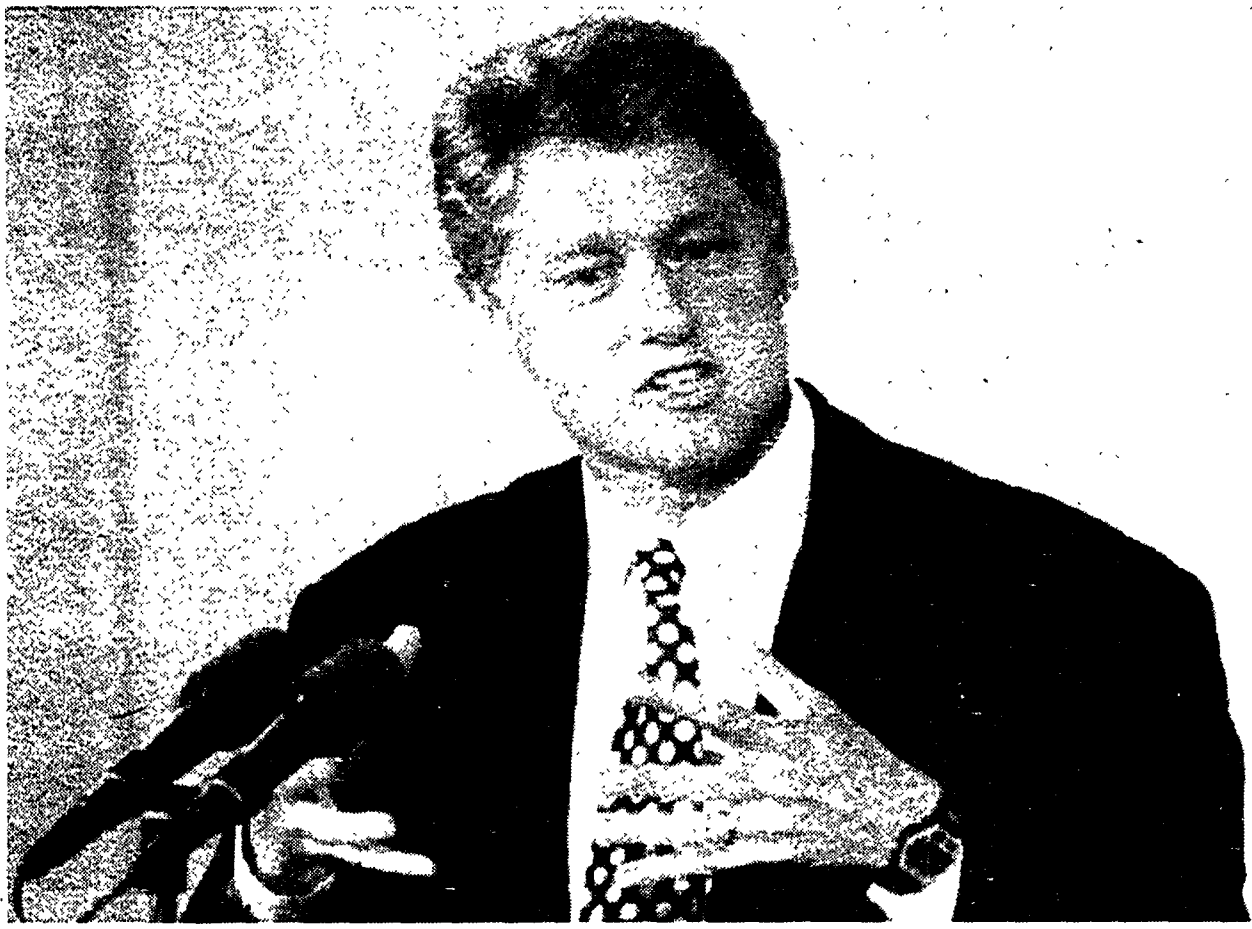


**La paura della legge anti-immigrazione in California fa la prima vittima**

Il clima creato dalla legge anti-immigrazione della California ha fatto la sua prima vittima. Secondo il leader della comunità ispanica di Los Angeles, un bambino di 12 anni è morto martedì scorso perché i genitori, nel timore di essere denunciati da medici e infermieri, non hanno portato in ospedale il figlio gravemente ammalato. «Se non fosse per la Proposition 187, l'avremmo portato in ospedale il giorno che si è sentito male», ha detto il padre. Il piccolo Julio Cano aveva iniziato a tossire e ad accusare forti dolori alla schiena la settimana scorsa. I genitori avevano preferito aspettare di mettere da parte 60 dollari per pagare un medico privato anziché rischiare l'espulsione. I sostenitori della Proposition 187, legge approvata l'8 novembre che nega agli immigrati illegali assistenza medica e sociale e istruzione pubblica, hanno dichiarato che la storia di Julio Cano sembra poco credibile. La legge, infatti, non è ancora in vigore e quindi nessuno avrebbe potuto denunciare i genitori: e anche se fosse in vigore, essa consente l'assistenza medica d'emergenza anche ai clandestini. Molti immigrati però non sanno tutto questo.



Il presidente americano Bill Clinton

Marquette/Ap

**Clinton divide i repubblicani**  
Il leader del Senato s'impegna a ratificare il Gatt

Accordo tra Casa Bianca e senatori repubblicani sulla ratifica del trattato commerciale Gatt: Clinton e Dole annunciano a Washington il primo compromesso dopo la sconfitta elettorale dei democratici. Isolata la destra più nazionalista e conservatrice, il presidente indebolisce il ruolo dell'organismo mondiale del commercio, ma acquisisce un immediato vantaggio: la politica «bipartisan» è praticabile. Nessun legame tra Gatt e regalie fiscali ai ricchi.

di dispute internazionali. In sostanza, gli Stati Uniti applicherebbero all'organismo commerciale multilaterale il principio del «ci sto fino a quando mi conviene». Un bell'inizio per il WTO. Come valuteranno i 122 stati membri del Gatt-WTO la cosa è troppo presto dirlo. Di certo, nessun organismo multilaterale regge a lungo con una impostazione del genere. Il leader repubblicano è a questo punto sicuro che «il voto bipartita a favore del trattato il 29 novembre alla camera e il 1° dicembre al Senato sarà massiccio». Clinton, invece, non ha ceduto alla seconda richiesta avanzata dai repubblicani: collegare l'assenso parlamentare alla ratifica del Gatt alla riduzione delle imposte ai ricchi. Per i repubblicani questo è stato il leitmotiv della campagna elettorale secondo le ricette in auge in età Reaganiana per le quali dello sgravio fiscale prima o poi beneficavano tutti gli americani. Durante gli anni ottanta è avvenuto esattamente il contrario e la middle class si è trovata con i redditi falciati, ma questo non ha indotto i repubblicani a cambiare l'agenda delle priorità. Cedere su questo punto per Clinton sarebbe stato impossibile perché avrebbe significato il ripudio delle basi culturali della strategia democratica. L'avrebbe posto in una posizione troppo imbarazzante per la sua immagine personale di fronte a quella parte d'America che in lui ha ancora fiducia. Annunciando l'accordo sancito con Dole dopo un rice-

**Hillary chiude lo studio legale di Washington «Pochi clienti»**

Lo studio legale per cui lavorava Hillary Clinton chiude l'ufficio aperto con grandi speranze a Washington qualche mese fa. «La decisione è stata presa per motivi essenzialmente economici», ha annunciato Allen Bird, direttore dello studio legale. Bird era stato invitato a Washington da Little Rock nell'Arkansas. Sembrava che la sua rete di conoscenze garantisse buoni affari. Era stato compagno di lavoro di Hillary e aveva eccellenti rapporti con lo stesso presidente Clinton, che quando era governatore dell'Arkansas si serviva di lui per tenere i rapporti con il parlamento locale. Invece, lo studio legale si trovò coinvolto in una serie di scandali. La casa madre venne messa sotto inchiesta per la scomparsa di alcuni documenti sul caso dell'immobiliare Whitewater, in cui Bill e Hillary Clinton avevano investito denaro. A Washington Vincent Foster, un altro avvocato dello studio, diventato consigliere della Casa Bianca, si tolse la vita in circostanze misteriose.

**ANTONIO POLLIO SALIMENI**

Dopo giorni di polemiche feroci, è arrivato il giorno dei sorrisi e delle strette di mano. Clinton può dire - illudendosi - di poter governare senza farsi legare troppo le mani dai repubblicani vittoriosi. E i repubblicani vittoriosi possono dimostrare al loro elettorato e al mondo intero che senza di loro il presidente democratico non può far nulla o quasi. La partita americana del Gatt, l'organismo mondiale del commercio che dal primo gennaio si chiamerà World Trade Organisation (WTO), si conclude con un fifty-fifty. Sarà Bob Dole, il leader repubblicano al Senato, a scrivere a tutti i senatori del suo partito per convincerli a votare sì alla ratifica del trattato. Jesse Helms, l'isolazionista eccellente, il nemico dei diritti degli omosessuali, il razzista che ha appena accusato il presidente Clinton di non essere all'altezza della carica di comandante delle forze armate con-

sigliandogli di non mettere piede nel suo stato, la Carolina del Nord, «senza una guardia del corpo», ha perso la battaglia. E la battaglia non l'ha vinta neppure persa anche l'altro campione estremista dei repubblicani, Newt Gingrich, il presidente designato alla Camera, che però sul Gatt si è collocato ultimamente tra le colombe. Dole, l'uomo che già si comporta come un futuro candidato presidenziale, repubblicano liberale e moderato, è addirittura euforico: Clinton alla fine ha dovuto concedere la promessa che gli Stati Uniti avranno la possibilità di uscire dall'organismo del commercio mondiale «più velocemente» quando ritenessero che le scelte politiche del Gatt-WTO ledono la sovranità nazionale, non coincidano con gli interessi delle industrie e dei farmers americani. Un gruppo di magistrati indipendenti avrà il potere di riesaminare le decisioni del WTO in caso

**REGIONI EUROPEE A CONFRONTO FEDERALISMO ADDIO?**  
Riforma dello Stato, ruolo delle Regioni e degli Enti Locali per una nuova politica fiscale. Le esperienze di Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Spagna.  
Introduce: Alberto STRAMACIONI Segretario regionale Pds dell'Umbria  
Relazione: Raffaele ROSSI Presidente ISUC  
le esperienze europee saranno presentate da:  
Anthony DIKES Capogruppo del Partito Laburista al Comune di Londra (Gran Bretagna)  
Louis ERGAN Direttore dell'Agenzia per lo sviluppo del Distretto di Rennes (Francia)  
Nuria BOSCH I ROCA Docente di Pubblica Amministrazione a Barcellona (Spagna)  
Gregor Halmes Ministro per l'economia del Saarland (Germania)  
Claudio Carnieri Presidente della Regione Umbria  
DIBATTITO  
Conclude: Franco BASSANINI Segretario Nazionale Pds  
Venerdì 25 novembre 1994 - ore 15,30  
PERUGIA Bellavista Palace Hotel - Piazza Italia, 12  
PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA  
Direzione Nazionale  
Unione Regionale dell'Umbria  
Gruppo Consiliare Regionale

**RIPARTIAMO DALLE CITTÀ**  
Convegno sui problemi urbani e sul governo delle città  
Firenze 25 Novembre 1994  
Palazzo degli Affari - Piazza Adua, n. 2 (Stazione S. Maria Novella)  
Proposte per le città sostenibili  
Presidente Claudio Burlando  
Responsabile Nazionale PDS Enti Locali  
Apertura lavori 9.30  
Daniele Fortini  
Segretario della Federazione PDS di Firenze  
Introduzione Fulvia Bandoli  
Responsabile Nazionale Dipartimento Ambiente e Territorio  
COMUNICAZIONI  
1. L'arretratezza strutturale delle città e la prospettiva del lavoro. Mercedes Bresso Assessore ai Parchi della Regione Piemonte.  
2. La questione delle periferie. Paolo Bernardi Urbanista  
3. Le regole: la legislazione da ricostruire. Guido Alborghetti Responsabile nazionale Urbanistica del PDS  
4. Trattare senza farsi male: Conflitto e negoziato nell'ambiente urbano. Luigi Manconi Sociologo  
Dibattito (12.00 - 13.00) (15.00 - 17.30)  
Conclusioni MASSIMO D'ALEMA Segretario Nazionale del PDS  
Parteciperanno tra gli altri: Aldo Bacchiocchi, Antonio Bargone, Antonio Bassolino, Gaetano Benedetto, Paolo Beretta, Ezio Bompani, Paolo Bruti, Giona Buffo, Valeno Calzolaio, Giuseppe Campos Venuti, Carla Cantone, Antonio Cederna, Vannino Chiti, Roberto D'Agostino, Alessandro Dal Piaz, Vezio De Lucia, Fausto Giovannelli, Francesco Indovina, Franco Marani, Fedenco Oliva, Luigi Pallotta, Luigi Piccini, Emese Realacci, Vanni Rossi, Piero Salvagni, Edoardo Salzano, Massimo Scalia, Giovanni Squitieri, Stefano Stanghellini, Walter Tocci, Francesco Tonucci, Livia Turco, Sauro Turroni, Walter Vitali, Alfredo Zagatti, Nicola Zingaretti.

**SEMINARIO SUI PROBLEMI DEL LAVORO**  
Relazione introduttiva: "Le iniziative del Pds sul lavoro" Carlo Smuraglia Presidente Commissione Lavoro del Senato  
Comunicazioni: "Le strutture del mercato del lavoro" Giorgio Ghezzi Ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Bologna  
"La flessibilità del mercato del lavoro" Michele De Luca Capogruppo Commissione Lavoro del Gruppo Progressista del Senato  
"L'organizzazione e i tempi del lavoro" Livia Turco Coordinatrice del "Progetto orari di lavoro e tempi di vita" del Gruppo Progressista della Camera  
"Il referendum promosso da Pannella" Alfiero Grandi della Segreteria Cgil  
"Il nuovo lavoro" Claudio De Vincenti Direttore della Fondazione Cespe  
Intervento conclusivo Gavino Angius Responsabile Area Lavoro del Pds  
Venerdì 25 novembre 1994, ore 9.30  
Direzione del Pds - Salone del V piano  
Roma, via delle Botteghe Oscure 4

**Donne, potere e camere da letto**

NEW YORK. C'era una volta una principessa, una presidentessa e una maitresse. Erano belle, ricche e famose. In una fiaba avrebbero vissuto felici e contenti. Nella vera vita, o almeno nella telenovela della vera vita, hanno vissuto al ritmo delle «ultime rivelazioni». Le tre donne sono Diana, principessa di Galles, Jacqueline Kennedy Onassis, l'ex first Lady d'America, e Heidi Fleiss, accusata di gestire un giro di prostitute a Hollywood. Ne parliamo insieme perché tutte sono finite sui giornali, in questi giorni, a causa di «nuove» biografie, di litigi e di processi in corso. Il filo conduttore di questa riflessione gira intorno ad una domanda: perché queste tre donne, così diverse fra di loro sono adesso in prima pagina e nei tg più importanti del mondo? La principessa, sposata con un uomo che non l'ha mai amata ha, dicono le cronache, tentato il suicidio, la bulimia, l'adulterio, l'astrologia, il prozac. Jacqueline Kennedy Onassis, venerata da tanti anni

per la sua leggendaria classe e per la sua discrezione, avrebbe avuto una storia con il cognato Robert Kennedy, subito dopo l'assassinio del marito, nel 1963. Heidi Fleiss, «Hollywood Madame», avrebbe minacciato di rivelare i nomi dei suoi famosi clienti. In questa pioggia di nuove biografie e di rivelazioni-choc, c'è un'idea fissa. Principessa, First Lady o maitresse, signori, la donna è donna. Da Eva in avanti fa l'amore per creare il caos e per confondere il maschio. Nella testolina della donna non conta la Storia. Conta solo le storie della camera da letto. Infatti, la camera da letto è un luogo di passaggio per il maschio, è tutto per la donna. O così pensa il grande giornalismo del mondo. Il matrimonio fallito fra il principe e la principessa di Galles è una fiaba trasformata in romanzo rosa. Il principe non è comuto, è triste.

**ALICE OXMAN**

La principessa non è abbandonata, è squaldrina. La sua colpa? È giovane e bella. Se fosse brutta ci sarebbe stata poco interesse nella vicenda privata e irrilevante del futuro re d'Inghilterra. Secondo una nuova biografia, Jacqueline Kennedy si è buttata nelle braccia del cognato Bob Kennedy, a cadavere caldo, più o meno durante le esequie del marito. Chi ha conservato l'immagine della bella vedova, vestita in nero, con la faccia piena di dolore che la rendeva ancora più bella, davanti alla bara del presidente assassinato, deve adesso fissarsi su un'altra immagine. Hotel Carlyle di New York. Interno giorno. Jackie e Bobbie Kennedy, mano nella mano, dopo una notte d'amore, stanno uscendo dall'ascensore. I due protagonisti di questa vicenda sono morti. Non sapremo mai se sono stati amanti. Ma la nuova biografia non lascia dubbi perché soddisfa esattamente ciò che l'immaginario col-

lettivo maschile vuole sognare: lei non aspetta altro. Lui (Robert Kennedy) rimane intatto. La sua vita politica, la sua lotta per i diritti civili, la sua persona non subisce alcun ripensamento. È stato anche l'amante di Jacqueline Kennedy? Bene, vuole dire che ci sapeva fare. E poi, niente dubbi. È stata certo lei a tentarlo. E così il nome di Jacqueline Kennedy non rimane intatto. L'idea di scorporare la vita di una donna celebre e amata che appartiene alla Storia, per metterla nella camera da letto della piccola storia-rosa, è denigrante e oscena. Ci indica un percorso in cui la donna va sempre giudicata secondo un copione scritto dagli uomini da tempo immemorabile. Heidi Fleiss è la donna accusata di tenere i maschi di Hollywood con il cuore in gola. Forse dirà i nomi di persone celebri che frequentavano il suo giro di prostituzione. E forse no. Forse manterrà il «segre-

to» professionale. Heidi Fleiss naturalmente fa notizia perché è giovane e bella. Se fosse una maitresse brutta e bevuta come in un vecchio film francese, non avrebbe certo spazio in prima pagina. L'essere giovane e bella la rende, agli occhi del pubblico maschile, più colpevole. Heidi Fleiss, in realtà, non ha alcun potere di rovinare i grandi del mondo del cinema. Il potere, a Hollywood, è quasi esclusivamente maschile. Come a Washington, Hollywood, inoltre, sta attraversando un brutto momento di omofobia. Essere nella «agenda» di Heidi Fleiss è una garanzia di eterosessualità agli occhi degli agenti cinematografici e del mondo. Heidi Fleiss non farà saltare nessuna carriera. Il suo processo «Pretty Woman» è una notizia piccola, piccola-rosa. Allora cosa vuole dire una donna giovane, bella, ricca e famosa? Vuole dire essere una maitresse. Il potere, della donna, come prima, comincia e finisce in camera da letto.